

**Le alleanze** Il leader Udc: non c'è alcun accordo per le urne. La replica: noi non scherziamo

# Preferenze e no a Vendola Casini, doppio affondo sul Pd

Bersani: ricandidarmi segretario? Lascero' girare la ruota



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il percorso dei centristi

### Il patto di legislatura

**1** L'Udc di Pier Ferdinando Casini ha ragionato sull'ipotesi di un patto di legislatura con il Pd dopo il voto

### Il nome Italia nel nuovo simbolo

**2** All'assemblea di Chianciano il partito ha anche modificato il suo logo: via il nome di Casini, nel simbolo c'è «Italia»

### La rete e i contatti

**3** A Chianciano erano presenti l'ex leader di Confindustria Emma Marcegaglia e ministri come Passera e Riccardi



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

ROMA — «Ma che vuole Bersani da noi, il sangue?». Nella battuta di Pier Ferdinando Casini c'è tutta la tensione di queste ore, con l'accordo sulla legge elettorale che non si trova e le alleanze che ballano. Per «dare una svegliata» al leader del Pd l'ex presidente della Camera ha intonato, di proposito, accenti poco diplomatici, ha detto che «l'Udc non deve nulla al Pd» e che tra democratici e centristi «non c'è alcun accordo» elettorale.

Una mossa che rende Bersani ancora più solo, ancora più preoccupato di restare col cerino in mano: «Casini? Non mi sono offeso, ma devono stare attenti. Il Paese va governato. Noi non scherziamo». Nemmeno Casini scherza e lo ha scritto su Twitter, confermando quanto forte sia il pressing su Bersani. Al quale anche Walter Veltroni, in un lungo colloquio alla Camera, ha ricordato che «tornare a votare col Porcellum non si può». Il problema è che Pdl, Lega e Udc hanno ripreso a parlarsi e il timore dei *democrat* è che riescano ad approvare a colpi di maggioranza un sistema proporzionale di stampo tedesco. «Sono tre mesi che temo un blitz», rivela Anna Finocchiaro. Al momento però l'ipotesi più probabile è che il braccio di ferro si concluda con un rapido ritocco al Porcellum: introduzione delle preferenze e premio di coalizione, anche se meno generoso.

Per Casini le preferenze sono un punto irrinunciabile («non transigiamo!») e poiché Bersani ha avvertito che il Pd si sarebbe messo di traverso, lui ha tatticamente alzato i toni. Ha detto che non accetterà «ultimatum» e non si farà tirare oltre per la giacca. Tanto che un moderato come il senatore Marco Follini consiglia a Casini «misura e prudenza», rammentandogli «con quanta veve» si batté, a suo tempo, per approvare il Porcellum. Ma al cuore dello scontro non c'è tanto il sospetto che il «capo» del Pd voglia tenersi un sistema che lo porterebbe dritto a Palazzo Chigi, quanto la scelta cruciale sulle alleanze. Nichi Vendola sostiene il referendum per «ripristinare l'articolo 18» dello Statuto dei lavoratori, una consultazione che secondo Bersani «spaccherebbe

### Le pressioni

Nel Pd in tanti vorrebbero la rottura con Sel. Il leader

critica il referendum ma conferma l'alleanza il Paese». Anche per questo Casini ha congelato il già fragile patto col Pd: «Chi vuole governare questo Paese non può avere nulla a che fare con chi ha presentato i referendum, il cui contenuto è antitetico a quanto fatto da Monti». E poi, fuori taccuino: «Bersani non penserà che io mi tengo il Porcellum e lascio a lui e a Vendola il 55 per cento dei voti, vero?».

Casini ricorda di aver fornito a Bersani un «assist» sul premio alla coalizione, ma in realtà il primo a non volerlo è proprio il leader centrista, determinato a marcare in questa fase le distanze da Vendola. Nel Pd sono in tanti a spingere perché Bersani rompa col suo unico alleato, ma il segretario a «Otto e mezzo» conferma la linea. Il Monti bis? «Lasciamo pensare a Monti quel che vuol fare». Se diventasse premier, lo chiamerebbe all'Economia? «In qualche ruolo me lo immagino, penso che non se ne andrà dall'Italia. E credo potrà essere utile alle prospettive del Paese, secondo quello che ha in testa lui». E le primarie? Bersani non molla. Spera si trovi un accordo sul doppio turno, avverte che al tavolo delle liste elettorali non c'è posto per Renzi e chiude sull'ipotesi di un ticket con il sindaco: «Credo non lo voglia nemmeno lui». Ma la notizia è che sfida i concorrenti a confrontarsi in tv. E non esclude, in caso di sconfitta, di non ricandidarsi al congresso del 2013: «Farò il mio mestiere finché devo farlo... Poi lascerò girare la ruota». Davvero pensa di lasciare? «Fatemelo dire agli organismi del mio partito».

**Monica Guerzoni**